

La Lunardiera e la Napoli capitale

di Carmine Negro

Un'abitazione è fatta di muri, malta e travi; una casa, invece, è tanto altro: rappresenta l'estensione fisica ed architettonica del nostro essere. La casa, e ancor più la grande dimora storica, porta nelle proprie strutture i segni di chi l'ha immaginata, le idee di chi l'ha progettata, le tecniche e le soluzioni pratiche di chi l'ha realizzata. La casa racconta uno spazio, caratterizza un tempo ma soprattutto custodisce desideri personali e qualche volta sogni collettivi.

In un'area individuata già alla metà del XVIII secolo da Carlo di Borbone per l'allevamento, la selezione di cavalli di razza reale e la produzione agricola e casearia, il *Real Sito di Carditello*¹ fu voluto da Ferdinando IV di Borbone ed edificato intorno al 1787 da Francesco Collecini, primo intendente di Vanvitelli² e come tale direttore dei cantieri reali. La struttura presenta una *palazzina reale* dalle linee neoclassiche, *sormontata da un loggiato e da un belvedere, affiancata da altri edifici di servizio, cinque cortili* destinati alle attività agricole, un ampio *galoppatoio ellittico* in terra battuta, delimitato da *due fontane con obelischi* e un *tempietto circolare* nel mezzo. Ancora oggi è l'unico esempio al mondo di ippodromo inserito all'interno del perimetro di un edificio: lungo le mura perimetrali, tre livelli di gradoni sono in grado di ospitare sino a trentamila partecipanti alle manifestazioni ippiche di quel luogo. Il sito rappresenta uno straordinario esempio d'imprenditoria illuminata promossa dalla casa reale borbonica tra la fine del 1700 e la prima metà del 1800. I due scaloni simmetrici in marmo³, che portano al piano nobile della palazzina centrale, hanno le pareti adornate da bassorilievi rappresentanti trofei di caccia

* Il Real Sito di Carditello (Caserta) è un'antica residenza dei Borbone dedicata alla caccia, all'allevamento dei cavalli di razza e alla produzione agricola sperimentale.

1 Carduetum, cardueti = cardito, carditello, ovvero luogo piantato a cardo: nei tempi passati il territorio in oggetto assunse il nome di Carditello perché si presentava infestato della pianta di cardo, tanto da formare una barriera per chi voleva inoltrarsi a piedi o a cavallo.

2 Francesco Collecini, Gaetano Sintès e Francesco Sabatini erano tre giovani architetti che Luigi Vanvitelli scelse di portare nel Regno di Napoli quando fu chiamato da Carlo III di Borbone per realizzare il suo progetto politico e sociale di rinnovo del Regno di Napoli: l'architetto Sintès lavorò nello studio del Vanvitelli a Napoli, mentre il Collecini e Sabatini a Caserta.

3 Il Sito versava in condizioni di grande abbandono per cui i marmi originari vennero quasi tutti trafugati e sostituiti grazie agli interventi di restauro successivi al 2016.



Real tenuta di Carditello

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Reale_tenuta_di_Carditello_2010.jpg#/media/File:Reale_tenuta_di_Carditello_2010

e motivi floreali mentre al centro del soffitto domina il cardo, fiore che rappresenta la natura selvaggia del luogo, capace di diventare barriera per chi volesse inoltrarsi a piedi o a cavallo. Le decorazioni e l'arredo dell'appartamento reale sono affidate al pittore di corte Jacob Philipp Hackert già noto per la sua attività alla Reggia di Caserta e a San Leucio. Nella *Sala di Diana*, una delle stanze private della famiglia reale, le immagini in monocromo, che sfruttano le sfumature del grigio per conferire plasticità e morbidezza alle rappresentazioni, mostrano la dea nelle vesti di cacciatrice, col satiro Pan, al bagno con le Ninfe, con Apollo e Dafne. Sono gli affreschi, a tema rurale, una proiezione delle campagne circostanti, a dare il nome di *Sala dei dipinti agresti* a quella che è stata la prima biblioteca di Maria Carolina.

Domenico Chelli affresca la volta⁴ con giocosi putti che volano tra una balaustra e l'altra sullo sfondo di un cielo azzurro creando l'illusione di spazi di una realtà inesistente. Le pareti sottostanti, su disegni di Hackert, riportano una rappresentazione campestre della Reggia di Caserta, come doveva apparire all'epoca della costruzione, le campagne capuane con uomini intenti al lavoro dei campi, un ampio scorcio su Napoli identificabile dalla sagoma del Vesuvio. In questa Sala fu scritto lo *Statuto di San Leucio* che risulta essere tra i migliori esiti del dispotismo illuminato. È stato Federico Fischetti a decorare gli affreschi della volta della sala

4 La tecnica utilizzata da Domenico Chelli detta "trompe-l'oeil" o anche tecnica dello sfondamento, consente all'osservatore di percepire illusoriamente una realtà inesistente, creata artificialmente attraverso mezzi pittorici.

più importante dell'edificio, il *Salone Centrale*, adibito a balli e feste reali: raccontano le gesta di una dinastia a partire dalle origini. Nell'opera, infatti, si intravedono alcuni dei dodici segni zodiacali, legati ai componenti della stirpe reale: Enrico IV, primo re di Francia della Casa dei Borboni, il re Carlo primo Borbone a regnare sulle due Sicilie, Ferdinando IV, allora regnante. Ci sono inoltre figure allegoriche, tra cui la Giustizia, il cui attributo è la bilancia, e una figura affiancata da un leone, simbolo del coraggio e della Regalità. Altri affreschi allegorici, dipinti da Giuseppe Cammarano su bozzetti di Hackert, caratterizzano la *Sala delle Quattro Stagioni*. Nel dipinto sull'Estate è visibile la regina Maria Carolina vestita da contadina intenta a giocare con i figli. Molto interessante in questa immagine è il dettaglio del bimbo che gioca con l'orecchino d'oro della donna, un particolare che ne tradisce l'appartenenza alla classe contadina. Nella volta, spicca la primavera adagiata sulla nuvola con in mano un cestino di fiori sorretto da un putto. Oltre alle pitture murali l'appartamento nobile, fu dotato di moderni e raffinati arredi, alcuni acquistati a Parigi, dai mercanti Dominique Daguerre e Martin-Eloy Lignereux, altri ordinati appositamente alle maestranze locali e francesi. Altri artisti hanno operato in questa magione come Carlo Brunelli che esegue i monocromi che decorano la Chiesa a pianta centrale della Cappella dell'Ascensione, dove splendidi stucchi delineano una volta a cassettoni all'interno dei quali si trova ripetuto il fiore del cardo. Al centro della volta l'affresco presenta *L'Eterno Padre* con angeli e santi, mentre nei quattro pennacchi laterali sono

rappresentate le virtù della *Eternità*, della *Sapienza*, della *Misericordia* e della *Giustizia*. Sui palchetti che i sovrani utilizzavano per seguire le funzioni religiose troviamo *La nascita di Gesù* e *Fuga in Egitto*, raffigurati in scene di stampo classico, sobrie, eleganti e incorniciate in modo semplice⁵.

Carditello, dopo il massimo splendore, raggiunto negli anni immediatamente seguenti il completamento, ha subito numerosi *affronti*, a partire dal 1799, quando la corte dovette spostarsi in Sicilia, portando con sé i beni mobili. La vita del Real Sito, nei decenni seguenti al rientro dei Borbone, dovette essere divisa tra le attività produttive, assai fiorenti, e le battute venatorie di Ferdinando, che prediligeva per queste proprio Carditello. Dopo il breve regno di Francesco I, Ferdinando II dà forte impulso all'ammodernamento dell'economia rurale, attraverso colture sperimentali e l'introduzione di macchine agricole. Nel 1860 la tenuta di Carditello viene occupata dai garibaldini e, dopo l'Unità, confluisce nei possedimenti della Casa Reale dei Savoia. Dal 1920 la proprietà è ceduta all'Opera Nazionale Combattenti, mentre i dipinti e gli arredi ancora presenti sono trasportati nelle altre residenze reali. Da quel momento ne inizia il declino, dovuto sia alla dispersione di parti consistenti dell'ampia platea di possedimenti, sia all'incuria nella conduzione del Casino reale e degli annessi, occupati durante il secondo conflitto mondiale sia dalle truppe tedesche che da quelle americane.

5 <https://www.fondazionecarditello.org/website/il-real-sito-di-carditello/>



Real Sito di Carditello - Sala delle quattro stagioni - La Primavera

Dal 1948, con il passaggio di proprietà al Consorzio di Bonifica del Basso Volturno, il Real Sito è interessato da un tentativo di ripristino che purtroppo si arresta a causa delle sopraggiunte difficoltà economiche dell'Ente. Nel 2011 viene deciso di metterlo all'asta: nessuno vi partecipa e grazie alla passione dei movimenti civici e all'impegno, per la verità molto tardivo, del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, viene acquisito dallo Stato nel 2013. Nel febbraio del 2016 è costituita dal MiBACT, dalla Regione Campania e dal Comune di San Tammaro, la Fondazione Real Sito di Carditello con il compito di restituire lo splendido monumento intriso di storia ad una completa fruizione pubblica e alla riproposizione delle attività produttive che ne hanno ispirato la nascita e la vita. Le attività di restauro oltre a mettere in sicurezza gli ambienti del sito intendono restituirli ad un loro riutilizzo con la rifunzionalizzazione degli spazi, la loro apertura ad eventi musicali ed all'aria aperta, come gli esercizi ginnico-sportivi e i percorsi naturalistici.

Fra le attività proposte c'è il giro in mongolfiera che, come recita il sito, si propone di volare sull'arte, galleggiare nel cielo in sicurezza alla stessa velocità del vento, provare il senso di leggerezza che solo questo tipo di volo può regalare. Cerco in rete di comprendere le ragioni che hanno portato a tale scelta: il periodo in cui è nato il monumento è lo stesso in cui l'Europa si cimenta nel volo. Purtroppo la mia ricerca non ha successo.

Secondo Giambattista Vico la storia è fatta dall'uomo, ma Hegel⁶ e Goethe⁷ non sono dello stesso avviso, per loro è la storia che fa l'uomo. In altre parole al grande tema *È l'uomo che fa la storia o è la storia che fa l'uomo?* non c'è una risposta univoca. Ciò suona paradossale, perché senza dubbio la storia registra quello che fanno gli uomini. Ma bisogna vedere se quello che fanno gli uomini non obbedisce a un inconsapevole comando, cioè a impellenti istanze storiche, che hanno determinato la loro formazione e determinano il loro destino. Di sicuro il genio, che io intendo come uomo di ingegno a tutti i livelli dall'artigiano all'intellettuale, non *rispecchia*, ma *integra* il processo storico, da cui per vie interne è suscitato. *Il genio è infatti l'estrema risorsa nelle crisi dell'umanità, il genio è la capacità di adattamento dell'uomo al mutare delle circostanze storiche, cioè alle crisi che esse stesse suscitano*⁸. Vincenzo Lunardi⁹ è una delle grandi e affascinanti figure

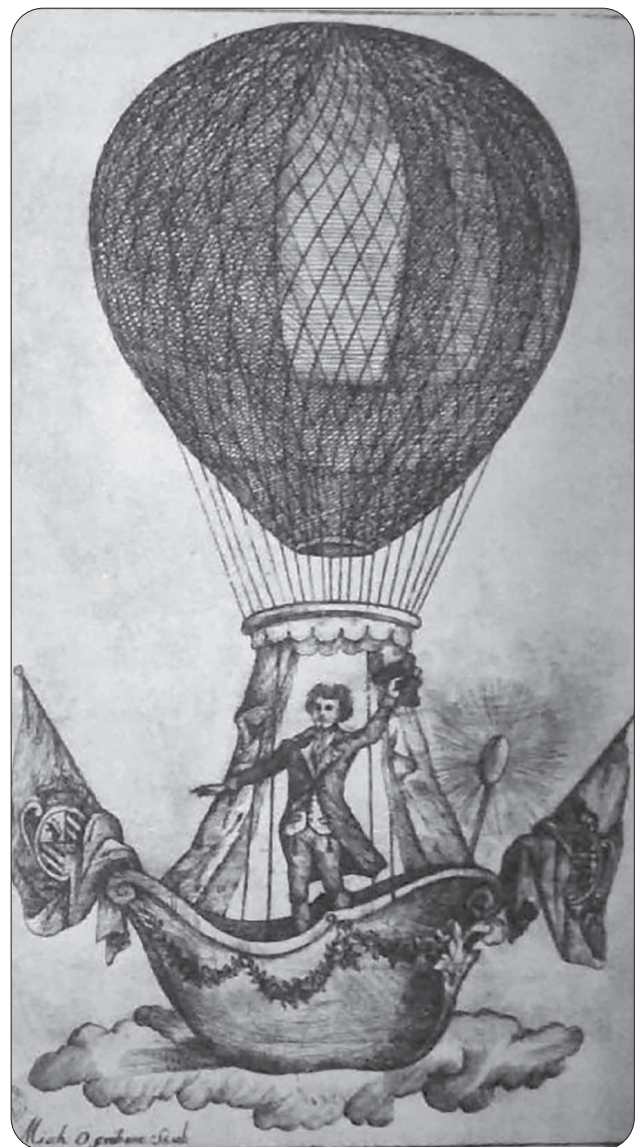
6 Hegel afferma che la filosofia è il proprio tempo appreso in pensieri.

7 Goethe sostiene che l'individuo è un organo del suo secolo che agisce per lo più inconsapevolmente.

8 Sossio Giametta Filosofo, traduttore, saggista, critico letterario, scrittore e pubblicitista.

<https://www.oliofficina.it/corso-italia-7/1-uomo-che-fa-la-storia-o-la-storia-che-fa-l-uomo.htm>

9 Informazioni sulla vita liberamente tratte dal volume



Raffigurazione artistica di Lunardi in viaggio tra le nuvole

del Settecento europeo. Nasce a Lucca l'11 gennaio 1754 da una famiglia agiata e di una certa importanza; la morte prematura del padre ne provoca la rapida decadenza economica. Vincenzo, ancora piccolo, con la madre, le sorelle minori ed il fratellino, viene allora accolto nella casa di un parente, Gherardo Francesco Compagni, nobiluomo alla corte del re di Napoli, che si fa carico di crescere ed educare i piccoli; verso di lui Lunardi nutre per tutta la vita grande affetto e rispetto. Nel 1770 Vincenzo segue il padre adottivo nelle Indie orientali, dove impara l'inglese che diviene la sua seconda lingua. In seguito viene avviato alla carriera militare e prosegue la sua formazione all'estero. Accolto alla corte napoletana di Ferdinando IV, soggiorna a Parigi e, grazie alla sua intelligenza unita ad una innata eleganza e gentilezza di modi, ancora relativamente giovane viene

Marco Majrani Vincenzo Lunardi Aeronauta - *L'avventurosa esistenza di un eroe del Settecento* LoGisma Editore, 2011

assunto come segretario del principe di Caramanico, ambasciatore del Regno di Napoli in Inghilterra. Il tipo di lavoro che svolge e il fatto di risiedere in una grande città consente a Lunardi di mantenersi informato sui cambiamenti che stavano mutando la politica, i commerci, le scienze. In quegli anni, le imprese degli aeronauti francesi, i fratelli Montgolfier¹⁰, con il primo volo di un aerostato da loro costruito (1783) e i successi dell'italiano Andreani¹¹ che fa una impresa simile sono i protagonisti di innumerevoli cronache e articoli in tutta Europa (1784). Lunardi resta affascinato dalla possibilità di realizzare un'impresa analoga ed essendo dotato di solide conoscenze scientifiche, intreccia uno stretto rapporto con lo scienziato napoletano Vincenzo Cavallo, docente alla *Royal Society* di Londra, che fino dal 1777 aveva compiuto studi sull'idrogeno dimostrandone proprietà e caratteristiche. Gli studi di Cavallo permisero a Lunardi di intuire i concetti fondamentali dell'aerostatica e lo convinsero che il suo futuro era affidato all'idrogeno e non al fantomatico «gas Montgolfier» che molti, compresi gli stessi fratelli francesi, cercavano di definire senza rendersi conto che non era altro che l'aria calda. Come autore della prima ascensione in pallone in Gran Bretagna, compiuta a Londra il 15 settembre 1784, diventa famoso. Quando l'aerostato comincia ad alzarsi seguito con stupore dalla folla, cinque minuti dopo le due del pomeriggio, il Principe di Galles, ospite d'onore dell'evento, si leva il cappello in segno di rispetto, subito imitato da tutti i presenti. Sarà la prima di una serie di ascensioni che faranno dell'aeronauta italiano un autentico eroe e che lo porteranno anche al cospetto di re Giorgio III. Il grande fervore e spirito di avventura che accompagna in Europa la conquista dei cieli affascina Re Ferdinando IV di Borbone, da sempre amante della Scienza e della Tecnologia. Il Re vuole vedere questa nuova meraviglia levarsi in aria: commissiona a Lunardi la realizzazione di un nuovo Pallone e gli concede tutto il necessario per la sua realizzazione. Il 13 Settembre 1789, cinque anni dopo la storica impresa di Lunardi a Londra, in una giornata solare, luminosa e tersa, con il Re Ferdinando IV e la Regina Maria Carolina d'Asburgo che seguono dai balconi di Palazzo Reale e dell'intera Corte Reale l'Aerostato a Idrogeno di Lunardi, denominato *Lunardiera*, si leva in volo dal maneggio del palazzo di Napoli. Rimane in aria per 1

ora e 15 minuti, si alza fino a ben 6000 metri di quota, sorvola i cieli di Caserta e atterra a Capodrise. Un successo enorme durante il quale Lunardi traccia anche alcuni appunti, una diligente relazione raccolta in una lettera del 15 settembre 1789 ad un suo amico, che costituisce il primo diario di volo della storia. Di seguito un estratto: “Era già *passata l'ora da me stabilita per la partenza, ed il globo non era ripieno la metà. La compiacenza che questi amabilissimi Sovrani dimostravano in osservare la manovra da' balconi del regio palazzo, era l'unico conforto alla mia penosa situazione, Un'ora dopo quella da me destinata, trovato che il globo potea portarmi in aria ... andai immediatamente a prendere licenza dalle Maestà loro. ... Siccome ascendeva con rapidità, presto mi posi il cappello, seguitando i saluti con la piccola bandiera di Sua Maestà... Non era levato appena mille piedi quando restai incantato in osservare la scena, che si presentava sotto di me del tutto nuova, da quante avevo vedute in altre capitali della Gran Bretagna e della Scozia. Sembravami Napoli composto di tante piccole piazzette, tutte ricoperte d'anime viventi. Erano queste i lastrici, o siano terrazzi, su de' quali erano saliti gli abitanti delle rispettive case. Nell'innalzarmi maggiormente, principiando a perdere di vista gli individui, queste piazzette sembravami tanti giardinetti sparsi di fiori verdi e rossi, c'erano i diversi ombrelli con i quali si riparavano dal sole. Mi distolsi poi da sì incantevole scena... A 22 minuti dopo l'una da quell'altezza potei discernere benissimo la celebre fabbrica del regio palazzo di Caserta... All'una e mezzo in punto sentii uno strappo nel globo... il globo incominciò a discendere,... Quaranta minuti dopo l'una entrai dentro densissime nubi che mi tolsero la vista di tutto. Il passaggio di queste durò un minuto, ed appena ritornato alla luce, tutti gli oggetti in terra principiarono a rendersi visibili. Saltai immediatamente sopra il sedile del carro; e vedendo che molti da un paese popolato in truppa correavano ad incontrarmi, gli diedi la voce con la tromba... Gettai la bandiera, che aveva il manico di canna, e cadde molto prima del globo. Questa cosa m'assicurò che non potea farmi danno nello scendere. Appena le ancore toccarono terra, io gettai tutte le sacchette d'arena in un colpo, e le corde dell'ancore si attraversarono ad un frondoso pioppo, su del quale io rimasi col mio carro. Il globo così senz'aria, parte ricoprì l'albero, parte la terra”.*

10 Il primo volo accertato, infatti, sebbene ancora “vincolato” al suolo, di un Pallone avvenne il 19 Ottobre 1783 a Parigi, in Francia, ad opera dei fratelli Joseph - Michel e Jacques - Étienne Montgolfier (da cui il nome Mongolfiera). Risale al 21 novembre del 1783 il primo volo con equipaggio umano utilizzando aria calda come mezzo per il sollevamento.

11 Il Conte milanese *Paolo Andreani*, commissionò la costruzione di una Mongolfiera agli architetti Gerli e si alzò in volo nel giardino della sua villa di campagna a Moncuoco di Brugherio, il 13 Marzo 1784 e utilizza per l'aria calda come combustibile del legno di betulla e una mistura di alcool, trementina e altri ingredienti.

Il volo è stato quindi interrotto da un incidente: uno strappo nell'involucro; Lunardi riesce comunque a condurre la manovra d'atterraggio con sufficiente precisione da non riportare danni. In ogni caso l'esperimento è stato un successo e il volo fa scalpore. Tra i vari onori concessigli, Clemente Filomarino, poeta di pregio e animatore dei salotti culturali della Napoli illuminista di fine '700, gli dedica l'ode: “*Per il primo volo aerostatico in Napoli felicemente eseguito dal capitano Vincenzo Lunardi il 13 dic. 1789*”. Successivamente si reca a Palermo dove percorre trenta chilo-



Real Sito di Carditello - Pallone aerostatico

metri dal punto di decollo e due ore di volo; finisce in mare senza danni prima di tornare di nuovo a Napoli. I pochi spettatori presenti ad una seconda ascensione partenopea non consentono a Lunardi di rifarsi delle ingenti spese sostenute per la sua realizzazione. Nonostante le avverse condizioni atmosferiche il coraggioso aeronauta, per non deludere il pubblico pagante, prende ugualmente il volo e lo conclude dopo circa due ore in mare al largo di Capri dove viene salvato da alcuni marinai inviati apposta dal re. Poiché non è migliore la fortuna che lo attende in seguito a Milano, Lunardi decide di lasciare l'Italia alla volta della Spagna e del Portogallo. Qui Lunardi compie tre fortunate ascensioni a Madrid e a Lisbona. E proprio nella capitale portoghese, nel convento dei Cappuccini italiani, muore di malattia nel 1806, ad appena cinquantadue anni, senza aver ottenuto quei riconoscimenti che avrebbe meritato

Nel 1744 il Re Carlo di Borbone riceve in regalo dal Sultano Mahmoud II 4 stalloni turchi che ordina di incrociare con giumente del regno nelle scuderie reali situate a Persano in provincia di Salerno, un sito che fin dal 1735 è dedicato ai cavalli. Dall'incrocio, ben riuscito, ottiene la Real Razza di Persano con la quale vuole costituire una Cavalleria Reale di alto prestigio; sono esemplari caratterizzati da resistenza, coraggio ed eleganza. Nello stesso anno affitta dei terreni, già individuati dal vicerè Michele Reggio, nella piana di Capua e più precisamente nel comprensorio di San Tammaro: la fattoria di Carditello, un'area¹² ricca e fertile utilizzata per le battute di caccia oltre che per la produzione agricola. È la zona in cui nasce il sito di Carditello che conosciamo oggi, frutto del progetto voluto da Ferdinando IV nel 1787, con il chiaro intento di allevare, selezionare e mettere in mostra i cavalli della Real Razza di Persano, già famosi perché ritenuti i migliori cavalli da guerra dell'epoca. Questi equini erano trattati con ogni riguardo e gelosamente custoditi dai Borbone. Per loro il Re Ferdinando IV predispone ricoveri e scuderie, oltre ad un ippodromo interno al complesso architettonico, che diviene Residenza Reale proprio grazie alla

12 Area che possiamo considerare immersa nella Campania Felix cantata da Virgilio.

loro importanza. Possedere un buon cavallo da guerra era condizione necessaria per la difesa dello Stato, oltre a costituire un segno di distinzione sociale. Dopo l'unità d'Italia, la nobile storia dei cavalli legati alla Dinastia Borbonica subì una battuta di arresto; nel 1874 le scuderie di Persano sono svuotate e la mandria venduta. Sono i Savoia, tramite il ministro Ricotti, a prendere tale decisione: la soppressione diviene un tentativo per cancellare i segni lasciati dalla dinastia borbonica nel Regno delle due Sicilie: nel corso degli anni il cavallo di Persano diventa uno dei simboli del Regno Borbonico; ne resta traccia nello stemma della provincia di Napoli dove è rappresentato in posizione rampante sovrastato da una corona. Nel 1900 il Governo del Regno d'Italia, ritornando sui propri passi, decide di ricostituire a Persano la Real Razza con il nome di Razza Governativa di Persano, cercando le giumente e gli stalloni, o i figli di questi, che erano stati venduti ai grandi allevatori nel 1874. La Razza continuò ad essere allevata dal Ministero della Guerra per le esigenze della Cavalleria fino al 1954, unitamente alle sopravvenute esigenze sportive. I cavalli subirono un ulteriore trauma nel 1972, a causa del loro sciagurato trasferimento a Grosseto, presso il deposito allevamento quadrupedi dell'Esercito Italiano. Negli anni '90 l'Esercito termina definitivamente di occuparsi dei cavalli della Razza Governativa di Persano, decisione che ne determina di per sé l'estinzione. È stato il Principe Alduino Ventimiglia di Monteforte Lascaris, nobile siciliano imparentato con Federico II¹³, a dedicarsi in un castello toscano all'antica arte dell'allevamento degli unici cavalli che, con Napoleone, sono tornati dalla Russia. Per salvare la Razza Governativa di Persano, lo stesso Alduino acquista le giumente e gli stalloni dall'Esercito Italiano, cavalli puri e certificati, ricostituendo la mandria e allevandola con cura. È la stessa e unica mandria che è possibile ammirare oggi a Carditello, suo luogo storico di costituzione. Al cavallo della Razza Governativa di Persano è dato anche l'onore di rappresentare il marchio più conosciuto al mondo: il cavallino rampante simbolo della scuderia Ferrari. Enzo Ferrari lo pose sulle prestigiose autovetture, dopo averlo ricevuto in dono dalla Contessa Paolina Baracca, madre dell'asso dell'aviazione italiana della Prima Guerra Mondiale: il Capitano Francesco Baracca, un eroe di guerra che combatte con l'immagine del cavallino rampante dipinta sulla fusoliera del suo aereo, in onore del suo Reggimento e del suo cavallo della Razza Governativa di Persano. *"Ferrari, metta sulle sue macchine il cavallino rampante del mio figliolo. Le porterà fortuna"*. Questo aveva detto la Contessa Paolina Baracca a Enzo Ferrari. Fu così che nacque il marchio più prestigioso del mondo, acclarato simbolo di velocità, eleganza e bellezza.

In questo scritto abbiamo ripercorso la rinascita di un sito reale con le ragioni della sua fondazione e il primo volo di un aerostato in una città che fu capitale

13 Un'antenata, Emma, sposò un figlio dell'imperatore Federico II, lo "stupor mundi".

di un regno: un modo per riflettere e confrontarlo con il nostro tempo molto differente da quello analizzato. Per poter affrontare le problematiche relative alla nostra epoca dobbiamo necessariamente partire dal contesto in cui viviamo, abitato dai concetti di spazio e luogo. Lo spazio è l'astratto, il luogo il concreto. Il luogo non è solo uno spazio definito da coordinate precise, ma è qualcosa che ha a che fare con la memoria, con le emozioni e con il desiderio. Così mentre i luoghi sono una trama intessuta di rapporti¹⁴ e per questo motivo si riconoscono, si odiano e si amano, gli spazi si misurano. I luoghi sono, in prevalenza, figure della differenza e della qualità, gli spazi dell'uniformità e della quantità. Nel luogo domina il significato originario del raccogliere e del riunire, nello spazio quello dell'intervallo e, quindi, della separazione, del confine e del conflitto.¹⁵ Per Heidegger: «*la relazione tra l'uomo e lo spazio non è null'altro che l'abitare pensato nella sua essenza*». In pratica lo spazio c'è nel momento in cui lo abiti. Questa definizione cozza con la considerazione che *lo spazio del web non è uno spazio abitato, ed esiste anche se noi non ci siamo*. Abitare lo spazio non è una stravaganza filosofica e il non riuscirci porta al senso di smarrimento di questi anni. Siamo incapaci di abitare uno spazio che pure ha preso tutto il nostro quotidiano persino la cassetta della posta. Possiamo provare ad arredare lo spazio del web, ma non siamo in grado di abitarlo e trasformarlo in qualcosa che non sia irreale

14 Come la città di Ersilia, da "Le città invisibili" di Italo Calvino

15 Andrea Tagliapietra *Lo spazio e il luogo. La memoria ospitale*.

e indefinibile. A volte chiamiamo questo smarrimento globalizzazione, altre volte pensiamo che è un destino inevitabile. In realtà viviamo in un sistema di non luoghi, di inconsistenze, un mondo che non sappiamo abitare e per questo sempre più estraneo. Questo smarrimento può portare a quell'allontanamento o peggio a quella rottura con le nostre radici alla base di quel depauperamento fisico ed intellettuale delle nostre comunità, a quel non sentirci protagonisti nella ricerca di soluzioni per il micro mondo in cui viviamo: la nostra comunità. Etimologicamente il termine Capitale deriva da *capitalis* che riguarda il *capo* (*caput*), la parte più nobile del corpo da cui tutto dipende. Si può associare il termine capitale non solo alla sede degli organi supremi di governo, ma ogni luogo grande o piccolo che con le sue specificità vuole essere spazio di ricerca e per questo capace di essere prototipo, modello e guida. Un piccolo laboratorio del nostro pianeta capace di ricercare il senso delle cose, le ragioni dello stare insieme, le risorse per la comunità. Abbiamo visto che le istanze storiche potrebbero determinare la formazione e il destino della società ma abbiamo una risorsa: l'uomo di ingegno, un artigiano o un intellettuale che non rispecchia ma integra il processo storico. L'uomo di ingegno è l'estrema risorsa nella crisi dell'umanità, è la capacità di adattamento dell'essere al mutare delle circostanze storiche, cioè alle crisi che esse stesse hanno suscitato. È ciascuno di noi che antepone il noi all'io, è colui che condivide con i sogni la ricerca di senso, la nostra comune e misconosciuta vocazione ultima.

Carminio Negro



Real Sito di Carditello (dis. di Kniep) - Ferdinando IV con la famiglia alla mietitura